

15 agosto 2021 17:58

Mexico. Il giornalismo di fronte al fucile del narco

di [Redazione](#)



La stampa in Messico vive sotto

minaccia. L'ultimo episodio è avvenuto lunedì scorso: un gruppo di uomini armati del cartello Jalisco Nueva Generación si è presentato davanti a una telecamera e ha minacciato di uccidere. Il gruppo, con in bella mostra armi in eccesso, ha indicato tre media nazionali - El Universal, Televisa e Milenio - e ha nominato la giornalista Azucena Uresti in un messaggio che ha invaso i social network in pochi minuti. Il capo degli incappucciati ha parlato anche della rappresentazione in quei media del suo gruppo criminale: ha detto che gli hanno riferito che quanto si dice su di loro non corrisponde alla realtà. Fucile alla mano, ha chiesto una copertura equa. Il Messico è uno dei Paesi più pericolosi per praticare il giornalismo, secondo le organizzazioni internazionali, ma il messaggio di questo lunedì ha fatto scattare l'allarme sull'escalation dei pericoli affrontati da coloro che lavorano nella stampa.

Le minacce contro i giornalisti in Messico sono diventate una costante da più di due decenni. Alcune si sono avverate e sono sempre di più: dal 2004 il Paese non ha smesso di contare l'omicidio di almeno un giornalista all'anno. Il Comitato per la protezione dei giornalisti (CPJ) conta 129 informatori assassinati dal 1994 per questioni relative al loro lavoro. La tendenza al rialzo si riflette nell'ultimo decennio in cui almeno tre giornalisti sono morti dopo essere stati minacciati.

Secondo Maldonado, direttore dell'organizzazione Articolo 19 - dedita a vigilare sull'esercizio della libertà di stampa - l'ultimo messaggio dei criminali alla stampa nazionale è un campanello d'allarme, soprattutto per il governo messicano. "Questa è di per sé un'escalation all'interno di una spirale ascendente di attacchi contro la stampa e che se non ha una risposta dallo Stato messicano, può scatenare più violenza", afferma. Nel 2020, l'organizzazione ha registrato 692 attacchi contro giornalisti - il 13,6% in più rispetto al 2019 -, 154 delle quali erano minacce. L'anno scorso sono stati assassinati sei giornalisti messicani.

"I gruppi criminali si sentono incoraggiati dalla mancanza di uno stato", spiega Maldonado. I crimini contro i giornalisti sono anche un riflesso della realtà del paese, visto che il 98,5% di loro rimane impunito. Maldonado parla di un "contesto permissivo" in cui chi attacca chi fa informazione sa che non ci saranno conseguenze perché la capacità dello Stato di indagare, trovare i colpevoli, giudicarli e condannarli, è gravemente diminuita. "Il messaggio è molto chiaro: puoi attaccare un giornalista e non finirai in prigione", riassume Adela Navarro, direttrice dello Zeta Weekly di Tijuana.

Navarro fa parte di una testata mediatica che da un paio di decenni subisce la minaccia costante contro i suoi giornalisti e l'omicidio di alcuni suoi collaboratori. Il giornalista sottolinea la fragilità in cui si è trovata abitualmente la stampa negli Stati, che, lontani dal trambusto di Città del Messico, sono spesso attaccati e spinti a controllarne i contenuti senza ricevere alcuna attenzione. "Siamo abituati in questo Paese, dove regna l'impunità, che negli Stati della Repubblica dove i criminali hanno insediato i loro territori mafiosi, i giornalisti vengono minacciati, vessati e

uccisi. Ma non avevano oltrepassato il limite dei media nazionali", dice. La fragilità della stampa si nota già nei suoi contenuti: regioni dominate da criminali, come Tamaulipas e Chihuahua, sono diventate zone di silenzio dove l'informazione viene diffusa col contagocce.

La minaccia del cartello di Jalisco ha richiesto specificamente di coprire la lotta dell'organizzazione nello stato di Michoacán - una regione chiave per il traffico di droga - con altri gruppi criminali per il controllo di quasi tutto ciò che accade lì. John Holman, corrispondente della rete televisiva del Qatar Al Jazeera, racconta di aver studiato per mesi la possibilità di entrare nell'area per raccontare al pubblico internazionale la complessa situazione criminale. A giugno ha pubblicato un rapporto dopo più di tre mesi di lavoro in cui, riconosce, l'assistenza dei giornalisti locali è stata fondamentale. "C'è molta paura e a ragione. Mentre noi entriamo e usciamo, loro restano. I rischi per loro sono molto maggiori", riflette. "Parliamo con giornalisti che ti dicono che non si occupano più di questioni di droga perché vivono lì ed è troppo rischioso per loro e le loro famiglie. Farei esattamente la stessa cosa. È il grande privilegio, suppongo, di far parte di un'organizzazione [di informazione] internazionale, che possiamo fare questo tipo di reportage senza che i rischi siano così grandi per noi".

Navarro, di Zeta Weekly, afferma che, a tutela dei suoi giornalisti, alcune informazioni relative alle organizzazioni criminali portano la firma generica "Zeta Investigations", una pratica che anche alcuni media a livello nazionale hanno adottato negli ultimi anni. Holman di Al Jazeera osserva che i media con sede a Città del Messico hanno spesso misure di protezione maggiori per i giornalisti. I giornalisti con sede in regioni ad alta criminalità, consultati per questo rapporto, si sono rifiutati, per paura di rappresaglie, di parlare della situazione nei luoghi in cui lavorano.

L'aggressore non sempre porta un fucile e traffica droga. Loro chi sono? In più della metà dei reati contro i giornalisti registrati da Articolo 19, chi cerca di mettere a tacere la voce del giornalista è un pubblico ufficiale. La maggior parte di loro ricopre incarichi nelle amministrazioni comunali o statali. Maldonado spiega che l'organizzazione ha trovato più difficile registrare gli attacchi compiuti dalla criminalità organizzata perché le vittime e le loro famiglie temono per la loro vita. Tuttavia, aggiunge, gli attacchi dei membri del servizio pubblico sono spesso legati alle organizzazioni criminali. "In cinque dei sei omicidi che abbiamo contato l'anno scorso, sono state coinvolte le autorità locali. Agiscono in collusione e complicità con gruppi criminali e sta diventando sempre più evidente", avverte.

Dal 2012, il Messico ha istituito il Meccanismo per la protezione dei difensori dei diritti umani e dei giornalisti, che dispone di fondi statali per garantire la sicurezza degli informatori minacciati. L'efficacia di questo metodo di protezione è stata messa in dubbio da vari giornalisti una volta che alcuni di loro sono stati vittime di attacchi nonostante fossero presumibilmente sotto la loro protezione. La giornalista Lydia Cacho ha fatto una delle critiche più dure, visto che nel suo caso - Cacho è minacciata da reti di trafficanti di bambini dopo averli smascherati in diverse inchieste - la protezione dello Stato non è stata sufficiente a garantirle la sicurezza. La giornalista vive da diversi anni in continua fuga ed è attualmente in esilio. Nel 2020 il meccanismo ha protetto circa 418 giornalisti, secondo i dati del ministero dell'Interno.

Dopo le minacce del cartello di Jalisco alla giornalista Azucena Uresti, nelle ore successive è intervenuto il presidente Andrés Manuel López Obrador per esprimere il suo sostegno al professionista. "Non sei sola", le ha detto. Uresti ha confermato che il governo messicano l'ha contattata per offrirgli protezione poche ore dopo che il messaggio del gruppo criminale era stato diffuso. "Ribadisco la mia solidarietà a questa giornalista e a tutti i giornalisti con la garanzia che il nostro Governo tutelerà sempre chi svolge questa professione. Staremo con lei, la sosterrremo, la proteggeremo", ha aggiunto il presidente.

López Obrador usa spesso il pulpito del Palazzo Nazionale per criticare il lavoro dei giornalisti. Le parole per avallare Uresti sono state l'eccezione a un discorso ufficiale che regolarmente stigmatizza il lavoro giornalistico. Da luglio, il presidente ha parlato ogni mercoledì, nella sua conferenza mattutina, delle pubblicazioni che lui e il suo team considerano false o critiche nei confronti del suo governo. Senza un metodo professionale di verifica, il presidente espone gli operatori dell'informazione e li indica con nome e cognome. Uresti, per esempio, era menzionata in quegli incontri alcune settimane prima delle minacce che poi ha ricevuto. "Questo è interpretato da molti gruppi come il permesso di attaccare i giornalisti", dice Maldonado di Articolo 19. Dopo le menzioni del presidente, alcuni giornalisti ricevono messaggi sui loro social network che vanno da battute e insulti, fino a minacce di morte. Le ragioni del cartello di Jalisco sono state le più dure. In risposta, Uresti è apparsa in video

come ogni sera. "Continueremo a fare il nostro lavoro come abbiamo fatto fino ad ora", ha risposto.

(Sonia Corona, El Pais del 15/08/2021)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

[La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile](#)

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)